



## **Omelia di don Carlo Molari**

**XXXIa Domenica del Tempo Ordinario**

**Anno A**

### **Mt. 23, 1-12**

*<sup>1</sup>Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli <sup>2</sup>dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. <sup>3</sup>Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. <sup>4</sup>Legano, infatti, fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. <sup>5</sup>Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; <sup>6</sup>si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, <sup>7</sup>dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.*

*<sup>8</sup>Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. <sup>9</sup>E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. <sup>10</sup>E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. <sup>11</sup>Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; <sup>12</sup>chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

### **OMELIA**

Prima una piccola indicazione, per capire bene questo messaggio. Poi faremo una riflessione sull'autorità di Gesù, per capire il valore del rapporto con Dio, che è la condizione, come vedremo, per camminare nella verità. Tireremo poi la conclusione per il nostro impegno di testimonianza come 'educati alla scuola di Dio', come diceva Gesù.

Allora la prima osservazione riguarda quell'aggiunta che Matteo fa nell'attualizzazione del Vangelo: *"Uno solo è il vostro maestro, il Cristo"*.

Ricordate che i Vangeli sono il resoconto dell'annuncio che gli apostoli facevano di Gesù e quindi del suo messaggio; allora lo attualizzavano, come facciamo poi spesso anche noi (un po' meno bene degli apostoli). Allora Matteo, dopo avere detto: *"Non fatevi chiamare 'maestri' dalla gente, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno 'padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo"*, poi aggiunge: *"e non fatevi chiamare 'maestri', perché uno solo è il vostro maestro, il Cristo"*. Non è Gesù che ha detto questo, è l'apostolo che, applicando la dottrina di Gesù, dice così perché coglievano questa verità insegnata da Gesù riferendosi a lui. Anche noi consideriamo ora Gesù glorificato come maestro, come icona di Dio, come rivelazione di Dio.

A conferma del fatto che questa formula non risale a Gesù ma a Matteo, osserviamo che il termine 'cristo' è un termine greco che Gesù non avrebbe mai utilizzato; eventualmente avrebbe usato il termine aramaico 'messia', ma lui non si chiama mai messia.

Dico questo perché pian piano vi esercitate nel leggere bene i documenti che ci sono pervenuti, perché sono scritti con un criterio diverso da quello che noi oggi utilizzeremmo: noi oggi abbiamo diversi generi letterari, il Vangelo è un genere a sé, che è il frutto di annuncio e quindi di testimonianza. Chiarito questo punto di metodo, veniamo adesso al problema fondamentale.

### **La ragione dell'autorevolezza di Gesù.**

Primo: Gesù da dove derivava la sua autorevolezza? Perché Gesù non aveva nessuna autorità,

cioè non era scriba, non era fariseo, non era del sinedrio, non era della stirpe sacerdotale (era della stirpe di Davide, che non aveva questa funzione). Gesù era un artigiano, non aveva seguito scuole importanti del suo tempo, come invece aveva fatto Paolo, che aveva seguito la scuola di Gamaliele, di cui parlano anche gli Atti. Poco prima di Gesù invece c'erano le scuole di Shammai e di Hillel, che avevano formato dei rabbini importanti, ma Gesù non aveva frequentato queste scuole. L'autorevolezza con cui Gesù parlava, che la gente gli riconosceva (*"parla con autorità, non come gli scribi e i farisei"*) da dove derivava?

Derivava dal fatto che Gesù parlava in base all'esperienza spirituale che viveva, al rapporto con Dio che aveva stabilito nella preghiera, nella contemplazione. Per l'educazione ricevuta da Giuseppe e Maria nel suo ambiente, certo, ma che aveva portato avanti con molta fedeltà e molto entusiasmo. Ricordate quando a dodici anni si ferma al tempio *"per interrogare i dottori ed ascoltarli"* (Lc. 2,46), perché già a quell'età mostrava un interesse profondo per le problematiche religiose. Ed era cresciuto con una intensità tale di rapporto con Dio, per cui ad un certo momento ha cominciato la sua predicazione, che nasceva dalla sua esperienza.

Capite allora che quando Gesù rimproverava ai farisei: *"dicono e non fanno"*, voleva dire che quello che dicevano non derivava dalla loro esperienza, ma derivava dalla loro conoscenza del passato, delle tradizioni. Ma come sappiamo il passato non basta mai al presente. Questo è un punto su cui Gesù aveva insistito: *"Sono tradizioni di uomini"*, diceva per alcune cose. In ogni caso diceva ai suoi discepoli: *"Verrà lo Spirito, vi condurrà alla verità tutta intera"* (Gv. 16,13): c'era un cammino da fare, il cammino in cui noi siamo inseriti. Il passato non basta per il presente e tanto meno per il futuro: occorre vivere nella fede l'esperienza di oggi, per far emergere la verità, che è sempre più grande di ciò che ci è stato detto e di ciò che noi pensiamo.

Per questo nel capitolo 6 di Giovanni Gesù cita Isaia 54 con una formula molto significativa: *"Sta scritto nei profeti: Tutti saranno ammaestrati da Dio"*. E Geremia aveva detto: *"Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande"*. (Ger.31,34). E le due ragioni che vengono riportate da Geremia sono queste. La prima è: *"Porro la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore"* (v.34). Cioè la nuova legge non sarà più scritta su tavole di pietra, come per Mosè, o sui libri, come la tradizione, che dopo l'esilio era stata raccolta nelle pergamene e nei papiri. No, sarà scritta nel cuore, la nuova legge, e la nuova alleanza comincerà con questa scrittura. E Gesù viveva questa consapevolezza: che i tempi erano compiuti ed era iniziata la nuova alleanza, come ricorderà nell'ultima cena, quando parlerà del *"sangue della nuova alleanza"*. Di per sé non era necessario il sangue per la nuova alleanza, Geremia non lo nomina, però di fatto Gesù si è venuto a trovare in una situazione in cui la nuova alleanza è iniziata appunto col suo sangue. Quindi la prima ragione è appunto: mi conosceranno perché scriverò la mia legge nel loro cuore.

Seconda ragione riportata da Geremia: mi conosceranno perché *"perdonerò i loro peccati, dimenticherò le loro colpe"* (v.34). Questa è una fonte di conoscenza straordinaria dell'azione di Dio. Vi ho già richiamato altre volte questi due aspetti, cioè la novità di vita che emerge quando ci apriamo all'azione dello Spirito e il perdono dei peccati. Sono i due ambiti in cui possiamo sperimentare l'azione di Dio: diventiamo discepoli, alunni della scuola di Dio (*"Saranno ammaestrati da Dio"*).

E questo vale per noi se viviamo nell'orizzonte della fede. In questo senso Gesù diceva che maestro è Dio. Ricordate che Agostino ha ripreso questa formula, parlando del 'maestro interiore': *"ascoltate il maestro interiore"*, diceva Agostino. Questa è la nostra condizione. Per cui Gesù col suo Vangelo, con la sua esperienza storica, per noi è punto di riferimento per giungere ad ascoltare Dio. In questo senso viene chiamato 'maestro': per partecipazione, per analogia, perché ci conduce al maestro che è Dio, lo Spirito di Dio, la sua Parola in noi, il maestro interiore.

Questa era la ragione dell'autorevolezza di Gesù nel suo insegnamento: era autorevole perché parlava facendo risuonare la Parola di Dio in lui e poteva dire - così Giovanni sviluppa questa spiritualità di Gesù- *"Io non parlo da me stesso, il Padre compie in me le sue opere"* (Gv. 14,10). Attraverso le opere che compiva, risuonava la Parola in lui: *"Le parole che io vi dico non sono mie"* (Gv. 14,24).

### **La nostra condizione di alunni alla scuola di Dio.**

Se noi potessimo ripetere queste espressioni che Giovanni utilizza per parlare dell'esperienza di Gesù! Ma dovremmo farlo questo, dovremmo poterlo fare. Cioè vivere così nell'attenzione all'azione di Dio, o alla sua presenza, da poter esprimere completamente nella nostra vita - nei limiti delle nostre strutture, è chiaro - la Parola di Dio che risuona in noi. Questa è la fonte della conoscenza.

Questo è importante, perché oggi la Chiesa ha sempre più bisogno dell'apporto dei laici (laici in senso ecclesiale) e di tutti quelli che vivono la fede. Perché ricordate che Giovanni l'apostolo nella sua prima lettera riprende questo statuto dei discepoli di Gesù, quando dice: *"voi avete l'unzione"* (2,20.27), cioè *"voi avete ricevuto lo Spirito, siete sotto l'azione dello Spirito di Dio, perciò, avete la conoscenza"*. (Geremia aveva detto: *"Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande"*). E nel v. 27 dice: *"non avete bisogno che alcuno vi ammaestri"*. Cioè: se voi rimanete sotto l'azione dello Spirito, la verità fiorirà nella vostra vita e si diffonderà attorno a voi.

Da questo statuto dei discepoli di Gesù, dalla nostra condizione di alunni della scuola di Dio, derivano due conseguenze, una per noi e una per il magistero nella Chiesa.

Per noi qual è la conclusione che deriva da questa nostra condizione di alunni di Dio *"tutti saranno ammaestrati da Dio"*? È che noi dovremmo essere l'ambito dove la verità di Dio emerge nelle diverse situazioni della storia umana, della condizione sociale: nella vita matrimoniale, nella vita operaia, nei servizi sociali, nella vita politica... Coloro che vivono questa condizione nella fede sono l'ambito dove emergono le verità: le verità non solo intellettuali, le verità pratiche, cioè i criteri di scelta. Perché non pensate che ci siano dei criteri così assoluti o delle verità che conosciamo già che possano essere sufficienti per le decisioni che oggi dobbiamo prendere per la vita politica, per la vita sociale, per la vita matrimoniale, per la vita economica, per i rapporti tra i diversi popoli, per le strutture internazionali... Le verità non ci sono ancora formulate. In Dio ci sono, ma emergono nella storia umana e vengono formulate attraverso coloro che vivono nell'orizzonte della fede, lasciandosi guidare dallo Spirito (per usare la formula di Paolo), quelle situazioni concrete della vita matrimoniale, del rapporto coi figli, della vita politica, delle scelte economiche e così via. Da coloro che vivono nella fede queste situazioni emergono la verità. Altrimenti non c'è. Perché non dovete aspettarvi che cali dal cielo o che Dio formuli qualcosa e ve lo dica in parole divine, perché noi le parole divine non le sentiamo e le parole umane non possono altro che emergere dall'esperienza di uomini. Quando viene meno questa funzione la Chiesa diventa incapace di parlare in modo autentico. Parla in modo autentico quando emerge nella Chiesa questa verità attraverso coloro che vivono l'esperienza di fede.

La seconda conseguenza riguarda il magistero. Non pensate che il magistero, cioè il papa, i vescovi, i preti abbiano delle conoscenze che derivano da un filo diretto con Dio o da conoscenze segrete conservate nelle biblioteche dei monasteri o del Vaticano. Non ci sono conoscenze segrete, era la gnosi che sosteneva che c'era una dottrina segreta che veniva trasmessa solo agli eletti. La Chiesa ha sempre rifiutato lo gnosticismo e il magistero non si è mai poggiato su questa convinzione di avere delle conoscenze segrete. Nessuno ha conoscenze segrete. La verità emerge da coloro che vivono e non è detto sempre che coloro che sono al potere vivano così fedelmente da far emergere la verità. Oppure fanno emergere la verità, ma in rapporto alla loro condizione; se vogliono parlare del matrimonio devono mettersi in ascolto di coloro che vivono nella fede il matrimonio, se vogliono

parlare di politica devono mettersi in ascolto di coloro che vivono nella fede l'esperienza politica ecc.. Non hanno dei criteri al di sopra delle strutture storiche e delle condizioni storiche.

Allora il magistero che funzione ha? Io la riassumo sempre in quattro parole: ascolto, confronto, proposta autoritativa e stimolo per il cammino.

**L'ascolto** è la condizione prima, perché nessuno può insegnare una verità se non si mette in ascolto di coloro che vivono quella situazione. Questo è fondamentale e assolutamente necessario.

D'altra parte, però quello che emerge dalle esperienze personali o di gruppo o di certe situazioni è sempre frammentario, è sempre prospettico: riguarda una particolare cultura, utilizza particolari modelli. Allora ci vuole una funzione centrale che **confronti** le emergenze molteplici dalle esperienze per cogliere una verità di fondo. Questo è la funzione appunto del magistero: di confrontare questi diversi dati. Questo richiede fatica, richiede tempo, richiede diligenza di attenzione. Non la presunzione di sapere già quello che devono dire, come spesso avviene o è avvenuto nella Chiesa.

La terza funzione è quella di **proposta**: dopo il confronto, ci deve essere un organo di proposta di ciò che emerge dall'esperienza della Chiesa. Mai definitivo, ma sempre come indicazione di un cammino.

E quindi poi la funzione di **stimolo**, perché noi tendiamo sempre ad adagiarsi, a fermarci: siamo pigri nella vita, tutti, per cui quando viviamo quel livello che è sufficiente per andare avanti ci fermiamo, convinti di aver fatto tutto. E invece è lì che comincia a fiorire la verità in forme straordinarie, ricche. Pensate alla vita dei santi, quanti cambiamenti profondi hanno realizzato.

Ma capite che questa funzione del magistero sarebbe completamente sterile, senza valore, se non ci fossero comunità viventi, persone che si dedicano interamente all'ascolto della Parola e a farla fiorire nella loro condizione di vita.

Allora quando ci accorgiamo che il magistero non è in grado di dare insegnamenti opportuni, la prima domanda che dobbiamo farci è: viviamo in modo autentico la nostra condizione per far emergere novità di vita? La seconda domanda però potrebbe essere: ci sono persone, nella struttura magisteriale, che si mettono in ascolto di ciò che emerge dalla storia di fedeli?

Portiamo allora questi interrogativi dentro di noi, per poter anche noi partecipare a questo cammino straordinario della verità nella storia, a questa azione dello Spirito che conduce alla verità tutta intera. Noi siamo gli attori di questo processo. Ne siamo consapevoli? Ma soprattutto: svolgiamo questo ruolo con fedeltà?